



come «l'ultima spiaggia» cui ci si rivolse per arginare il progressivo decadimento della Chiesa cattolica.

Con ciò R. Guidi mostra come le dicotomie e le lacerazioni del Quattrocento non vennero risolte; infatti non si trattò di un conflitto in cui il nuovo si opponeva al vecchio per soppiantarlo, ma di una vero e proprio permanere in uno spazio culturale, caratterizzato dalla tensione e dalla perdita di riferimenti univoci e definitivi. In altre parole, si può giungere alla conclusione che l'inquietudine descritta nel volume sia, più che un tema specifico ed oggettivabile, una dimensione con cui gli Umanisti sentirono il rapporto tra sé e il mondo.

Il percorso scelto dall'autore non è infatti lineare e la successione dei capitoli non risponde ad un ordine cronologico o causale, ma all'avvicinarsi di ambiti e contesti in cui i documenti forniscono testimonianza circa le differenti sfaccettature con cui si presentò l'inquietudine del Quattrocento: ad esempio, le epistole del Poliziano o di Giovan Battista Spagnoli mostrano una intimità «fiacca e pigra», in cui il dinamismo dell'epoca che si accinge a soppiantare il Medio Evo (come consapevolezza della distanza che pone rispetto ad esso) si accompagna a stanchezza e depressione (pp. 133-182); oppure il rapporto complesso tra Classicismo e Cristianesimo, ove nel contesto del *Bürgerhumanismus* si riscontra un vivo interesse, niente affatto pretestuoso o di facciata, per problemi teologici o morali (come nel caso della figura di Catone, al centro di un complesso dibattito di cui si forniscono gli elementi), con reazioni diverse e contraddittorie da parte degli ecclesiastici (pp. 228-265); oppure, ancora, il rapporto con il dolore e, dunque, con il corpo e la corporeità, visto come un segno della propria miserabile condizione e allo stesso tempo come un impegno a vivere nel mondo, uno spazio in cui definire concretamente la propria fede religiosa (pp. 335-377). Il tema del dolore e i molteplici percorsi ed esiti che esso attiva, tanto nel vissuto quanto nella riflessione degli Umanisti, affiora secondo differenti tonalità nel corpo del volume, e così anche il tema della morte, che tocca questioni relative alla consistenza dei rapporti personali e affettivi, ma anche veri e propri fenomeni socialmente diffusi come le indulgenze.

Se il volume si conclude con una lettura del Concilio tridentino come esito «ritardato» della crisi che diede anima al Quattrocento, si devono ricordare anche le numerose pagine riguardanti la figura dell'Aretino, in cui l'autore vede chiudersi un cerchio, «nel quale le spinte ideologiche originarie [...] rimaste senz'anima, si erano dissolte per aver esaurito ormai le proprie potenzialità creatrici» (p. 996). L'esito quindi dell'indagine è una rappresentazione policroma dell'Umanesimo, nel quale, lungi dal perseguimento di una visione ottimistica, in cui l'uomo si trova in un ideale equilibrio al centro dell'universo, si creano le condizioni per quella crisi della civiltà europea che agiterà i secoli successivi. Vengono qui in mente le pagine de *L'alba incompiuta del Rinascimento* di Henri de Lubac, cui il volume potrebbe essere accostato, se non per lo stile dell'indagine, almeno per il sentimento vivo che esso trasmette di una intera epoca. (MASSIMILIANO SAVINI)

STEFANIA SINI, *Figure vichiane. Retorica e topica della «Scienza nuova»*, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2005 (Il Filarete: Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, CCXXVI), 448 pp.

Die *Scienza Nuova* von Giambattista Vico hat von jeher als ein schwer zu entzifferndes, durchaus rätselhaftes Buch gegolten. Die Aura des Tiefsinnigen und Schwerverständlichen, mitunter gar des Obskuren, begleitet den Ruf dieses Werkes bekanntlich seit Anbeginn seiner Rezeptionsgeschichte. Und insofern die *Scienza Nuova* zunächst größtenteils ohne unmittelbare Wirkung unter den Zeitgenossen geblieben zu sein scheint, bedurfte es hernach, in späteren Jahrhunderten, umso nachhaltigerer Wiederentdeckungen bis Vico zu jenem Klassiker wurde, als der er heutzutage zurecht gelten darf.

Der neue «corso degli studi vichiani» in den letzten Jahrzehnten hat nun gerade auch eine erhöhte philologische Aufmerksamkeit gezeitigt und einen solchen philologischen Blick für das Detail mag man auch der vorliegenden Arbeit bescheinigen. Die Studie von Stefania Sini unternimmt es, die Struktur der *Scienza Nuova* in ihrer topisch-figuralen Dimension in den Blick zu rücken. Es ist dabei die erklärte Absicht dieser Arbeit, eine rhetorisch-stilistische Analyse der Schreibweise Vicos vorzulegen. Zurecht wird dieser Stil vor allem als bildhaft definiert. Die Autorin bemerkt dazu: «Se [...] lo stile della *Scienza nuova* è eminentemente visivo, questa visività si coagula assai spesso nella rappresentazione di luoghi» (p. 15). Um das Verhältnis der philosophischen Konstruktion zum geschriebenen Text mit seinen stilistischen Implikationen zu bedenken, bedient sich die Autorin einer räumlichen Metaphorik:

Le molteplici configurazioni spaziali che solcano il testo vichiano ne confermano la struttura ambiziosamente onnicomprensiva, in cui convivono, giustificandosi a vicenda, ricerca documentaria e teoresi, puntiglio erudito e assiomi, narrazioni e sistema (p. 15).

Es ist eine Rhetorik von Raum und Zeit, welche gemäß der Autorin die strukturbildenden Prinzipien bilden: «Nella *Scienza nuova* lo spazio dell'inizio della storia è l'inizio della storia e della sua narrazione; in altre parole, il tempo e il linguaggio nascono dallo spazio» (p. 16). Doch eine solche räumlich-gleichnishafte Metaphorik ist nicht nur für das topologische Denken der *Scienza Nuova* bezeichnend, sondern fungiert zugleich strukturbildend für die vorliegende Untersuchung. Wenn von einer «Topografia della *Scienza nuova*» zu lesen steht, sowie von «Il mosaico dei luoghi d'oro», «La compresenza dei tempi», «Lo spazio della storia» und «Lo spazio della lingua», so wird bereits aus diesen Kapitelüberschriften deutlich, dass die Rhetorik von Raum und Zeit so etwas wie die operativen Grundbegriffe auch der vorliegenden Untersuchung ausmachen. Diese Untersuchung gestaltet sich zuvörderst in einer textnahen Exegese, begleitet durch Beobachtungen zum

Aufbau der *Scienza Nuova*, etwa dem System der zahlreichen Wiederholungen und Verweise, die sich durch den Text ziehen. Die Analyse der Schreibweise findet dabei an den zu Denksprüchen geronnenen Axiomen oder «Dignità» der *Scienza Nuova* einen besonders geeigneten Gegenstand. Ein weiteres besonders augenfälliges Moment sind die Etymologien, welche das Werk durchziehen, ja von denen die *Scienza Nuova* geradezu übersät ist, und Sini bemerkt dazu, eine jede Etymologie erzählt eine Geschichte und alle zusammen erzählen die Geschichte der *Scienza Nuova* (cf. p. 129). Es wird somit die besondere Rolle der Narrativität im vichianischen Diskurs deutlich, welche Sini mehrfach als eine Art «vis affabulatoria» (p. 183, 192) anspricht. Diese genannten Aspekte werden im ersten Teil der Dissertation unter dem Stichwort eines «stile della simultaneità» verhandelt. Dazu führt die Autorin aus:

Alla *Scienza nuova* è proprio un ambiguo, pressoché indecidibile, statuto di genere: il testo partecipa della natura del trattato filosofico, ma si sottrae ai suoi più rigidi canoni tipologici; possiede i connotati dell'*opus* storiografico, senza risolversi interamente in esso; esibisce un'accurata elaborazione retorico-stilistica, pur non potendosi inscrivere in un ambito specificamente letterario. [...] Il peso paritario di filosofia, filologia e narrazione all'interno dell'opera vichiana è amministrato da ciò che si potrebbe definire uno 'stile della simultaneità', in virtù del quale teoresi, erudizione e racconto non si trovano giustapposti come blocchi separati, non si fronteggiano nella loro identificabile specificità, ma sono fusi e confusi, in costante reciproca osmosi, a livello sia microtestuale che macrotestuale (p. 41).

Die Einsicht in die topische Struktur des Werkes verbindet sich schließlich mit einer erhöhten Aufmerksamkeit für das Buch in seiner typographischen Gestalt, weshalb die Autorin bereits in der Einleitung zu ihrer Untersuchung programmatisch konstatieren kann: «Il filo conduttore della ricerca, pertanto, si riferisce parimenti alla configurazione topografica della *Scienza nuova* e a quella tipografica» (p. 17). Der zweite Teil der Untersuchung ist folglich unter dem Titel «Lo spazio del libro» (p. 255 sq.) explizit dem Problem der Buchgestaltung gewidmet. Hier finden sich Ausführungen zur barocken Buchkultur, der sie kennzeichnenden Durchdringung von Text und Bild (cf. p. 331: «il rutilante icononismo del libro barocco»), welche auch für das Verständnis der *Scienza Nuova* von Bedeutung ist. In der Tat hat Vico der Druckgestalt seiner Werke eine besondere Aufmerksamkeit zukommen lassen, wie auch ein Blick auf die erhaltenen Autographen, die mit typographischen Anweisungen versehen sind, belegt (cf. e.g. p. 285-sq.). In der bisherigen Forschung hingegen ist diesem Aspekt – von wenigen Ausnahmen abgesehen – kaum die nötige Beachtung geschenkt worden. Diese Vernachlässigung der typographischen Eigenheit des vichianischen Werkes spiegelt sich auch an den modernen Editionen wider. Sini bietet daher zu Beginn des zweiten Teils ihrer Untersuchung zunächst eine Diskussion der Editions-kriterien der bisherigen Ausgaben (p. 259-275). Die bisherigen neueren Editionen, insbesondere seit der bahnbrechenden und nachhaltigen Arbeit

von Fausto Nicolini zu Beginn des XX. Jh., zeichnen sich dadurch aus, dass sie das Druckbild der vichianischen Textur restlos vereinfachen. Es war denn auch Nicolini, der gelegentlich des originalen Druck- und Schriftbildes der *Scienza Nuova* von einer «pesante oscuratezza» sprach (hier zitiert p. 259). Gegenüber den in den modernen Editionen geübten Vereinfachungen des Schriftbildes gilt es jedoch gerade den Sinn dieser typographischen Disposition zu studieren und hier bietet Sini's Studie zahlreiche erhellende Analysen. Vico hat das Druckbild des Originaltextes in der Alternanz diverser Schriftzüge, wie Kursive und Kapitalis, eigens durchkomponiert und ein solcher 'typographischer Ikonismus' kommt vor allem in der einleitenden *Spiegazione della Dipintura* zum Tragen. Hier ist die typographische Ausdifferenzierung besonders augenfällig, bei welcher die Korrespondenz der in Kapitalis gesetzten Wörter zur bildlichen Darstellung in der 'Dipintura' evident wird. Sini setzt in ihrer Studie den intelligenten Einfall um, die in Kapitalis gedruckten Elemente der *Spiegazione* nacheinander als fortlaufenden Text zusammen zu stellen (p. 278-sq.) und verdeutlicht derart ein leitendes Motiv der vichianischen Ekphrasis. Gemäß ihrem semiotisch-topologischen Ansatz zieht Sini weitreichende Konsequenzen:

La *Dipintura*, che condensa in una pagina il lungo percorso dell'umanità e al contempo l'intero libro che il lettore sta iniziando a leggere, si scioglie e si dilata in discorso. Il discorso non scivola trasparente lungo gli argini della catena sintagmatica, seguendo gli snodi della consequenzialità referenziale e abbandonando dietro di sé le scorie del significante, ma si distribuisce a macchie, a grumi di senso, procede per linee di forza spaziali, per aggregazione e conservazione di tracce visive. Il pensatore della storia sceglie la simultaneità; il tempo si tramuta in spazio (p. 281).

Die 'Dipintura' wäre somit ein bevorzugter Ort, an welchem der Umschlag von Zeit in Raum sich aufzeigen liesse.

Neben dieser eingehenden Betrachtung der *Scienza Nuova* weitet Sini ihre Studie auch auf Ausblicke auf andere Gelegenheitswerke Vicos und seiner Zeitgenossen aus. Diese Schriften haben keinesfalls die theoretisch-spekulative Tiefe von Vicos Hauptwerk, doch mag ein Blick auf sie zum Verständnis der zeitgenössischen Buchkultur von Nutzen sein. So zeigen beispielsweise die öffentlichen Auftragswerke wie etwa das *Publicum Caroli Sangrii et Josephi Capycii Nobilium Neapolitanorum Funus* (Neapoli 1707) oder die *Oratio anlässlich der Hochzeit In Regis Caroli Borbonj et Amaliae Saxonicae Nuptis* [...] *Officium* (Neapoli 1738) Vico als agilen Kenner der Epigraphik (cf. p. 324-sq.). Des weiteren zieht Sini ein Gelegenheitswerk heran, das im gleichen Jahr und im gleichen Verlag wie die erste Auflage von Vicos *Scienza Nuova* erschienen ist und wofür dieser als Revisor fungierte, nämlich die *Compendiosa Spiegazione dell'Impresa, Motto, e Nome accademico del Serenissimo Cesare Michel'Angelo d'Avalos, d'Aquino, d'Aragona* von Giovan Giuseppe Girona (Napoli 1725), welches Sini als eine Prosa 'ultra-barocca' beschreibt (p. 296). Trotz der inhaltlichen Differenz, auf die auch Sini nachdrücklich hinweist, ist ein Vergleich hinsichtlich der «veste parate-

stuale» (p. 301) hilfreich. Als ein Protagonist des barocken 'Bilddenkens' darf schließlich wohl Emanuele Tesauro gelten und dem Einfluß von Tesauro auf die neapolitanische Kultur nachgehend bemerkt die Autorin:

La grande fortuna editoriale del *Cannocchiale aristotelico* ha senz'altro lasciato il segno anche in territorio partenopeo, e presumibilmente a esso si può attribuire, se non la qualifica di matrice, almeno quella di esempio autorevole per l'enunciazione tipografica della *Scienza nuova* (p. 318).

Diese Hinweise auf den kulturellen Kontext sind für das Verständnis von Vicos *opus magnum* nicht unerheblich. Sini führt uns derart den «filosofo in tipografia» (p. 285-sq.) vor. Für die *Scienza Nuova* bleibt zu konstatieren, dass diese scheinbar sekundären Momente einer «enunciazione tipografica» nicht zu vernachlässigen sind, vielmehr von Vico mit Präzision durchdacht sind. Zurecht spricht Sini von einer «scrupolosa attenzione rivolta da Vico alla configurazione tipografica della sua opera» (p. 285).

Ein umfangreicher «Figure» betitelter Anhang (p. 379-sq.) bietet durch die Reproduktion von Titelblätter und anderer Druckseiten sowie von Manuskriptseiten von Vicos Hand reiches anschauliches Material. Die Äußerung der Autorin, p. 185: «La compenetrazione tra filosofia e racconto, tra concetto e immagine non potrebbe essere più perspicua», kann hier gleichsam als Resümee genommen werden. Mit dem vorliegenden Buch von Stefania Sini wird nicht nur die Vico-Forschung sondern generell die Thematik des Verhältnisses von Philosophie, Rhetorik und Buchkultur um eine materialreiche und originelle Studie bereichert. (THOMAS GILBHARD)

R. DESCARTES, *Tutte le lettere. 1619-1650*, a cura di Giulia Belgioioso, Bompiani, Milano 2005.

Il corpus epistolare cartesiano riprodotto in questo libro consta di 732 lettere, in tre lingue, provenienti da tutta l'Europa, a partire dalla Francia sino alla Svezia, scritte in meno di quarant'anni. Questa prima traduzione italiana è anche la prima traduzione completa del carteggio. Ogni singola missiva è corredata di testo a fronte e dei grafici e disegni esplicativi presenti negli originali. L'edizione è stata curata da Giulia Belgioioso, in collaborazione con Igor Agostini, Jean-Robert Armogathe, Francesco Marrone, Franco A. Meschini e Massimiliano Savini e di molti altri giovani studiosi. Si tratta ad oggi, in attesa della prossima pubblicazione delle opere complete dello stesso autore, sempre per i tipi di Bompiani, di un lavoro scientificamente tra i più significativi del Centro Interdipartimentale degli Studi su Descartes e il Seicento dell'Università degli Studi di Lecce, fondato e diretto dalla stessa Giulia Belgioioso. La preparazione del volume ha richiesto circa due anni di impegno intenso e corale.

Il volume è stato accolto con grande interesse da tutta la comunità

scientifica e ha ricevuto recensioni entusiaste dalle riviste specializzate ai quotidiani. La pubblicazione ha avuto un richiamo internazionale e si è imposta fin da subito come opera di riferimento.

Oltre alla completezza del materiale proposto, sono le annotazioni, gli apparati e i sussidi bio-bibliografici a costituire il punto di forza del libro qui recensito. Subito dopo i testi epistolari seguono le tavole di concordanza, opera di Siegrid Agostini, e una divisione per ordine alfabetico dei corrispondenti, fatta da Agnese Alemanno. Le tavole risultato di una ingente mole di lavoro sono facile strumento di verifica dei riferimenti dichiarati dai curatori. La bibliografia, a cura di Igor Agostini e Nicoletta Sciaccaluga e divisa in *fonti (autori antichi, medievali e moderni)* e *studi*, consta di 44 pagine. Il volume contiene anche un aggiornato profilo biografico di Descartes di Francesco Marrone, e un *Indice biografico dei corrispondenti*, a cura di Massimiliano Savini, Siegrid Agostini e Agnese Alemanno e un prezioso lessico dell'epistolario di Franco Meschini. Quest'ultima importante sezione declina i lemmi nelle varie lingue in cui occorrono nelle lettere e ne dà un'interpretazione storica e teoretica segnalando i luoghi dove il termine compare. Gli *Elementi di lessico* sono costruiti in modo da mostrare i possibili rimandi da un termine ad altri connessi, così da riproporre un'architettura ragionata che tende a conferire unità e omogeneità ai vari dibattiti. Di grande interesse risultano anche i 'medaglioni' con notizie biografiche dei corrispondenti. Per ogni corrispondente è indicata la prima menzione nell'epistolario, la prima lettera, il totale delle missive (suddivise secondo che ne sia l'autore o il ricevente o l'intermediario) e, dove ve ne sia, la bibliografia. Tra gli indici, l'indice generale presenta ogni singola lettera con il medesimo ordine cronologico dell'opera evidenziando l'anno in grassetto e facendolo seguire da tutte le missive riportate per il periodo.

Il vero fulcro del volume rimangono ovviamente le lettere. Per questo lavoro si è tenuto conto di un gran numero di edizioni parziali e precedenti delle lettere, in particolar modo si è inteso integrare correggere e aggiornare, ove ve ne fosse bisogno, l'edizione di riferimento di Charles Adam e di Paul Tannery (Paris, 1897-1913, 1969-74 per la seconda edizione curata da Joseph Beaudet, Pierre Costabel e Bernard Rochot). Si è tenuto perciò conto di un gran numero di testi contenenti parti dell'epistolario o informazioni su di esso. Oltre alla citata Adam-Tannery, l'edizione delle *Correspondances*, edito da Charles Adam e G. Milhaud (Alcan, Paris 1936); la corrispondenza di Mersenne, edita dal CNRS francese tra il 1932 e il 1988; le *Epistolae* in tre volumi, i primi due dei quali pubblicati dagli Elzeviri nel 1668, l'ultimo da Blaeu nel 1683. Si aggiunga a questi l'edizione di Claude Clerselier, la prima dopo la morte del filosofo francese, iniziata già nel 1657, e in particolare l'esemplare custodito presso la biblioteca dell'Institut de France, contenente annotazioni manoscritte e foglietti, intesi per essere integrati in una prevista edizione ampliata mai portata a termine. E ancora, i contemporanei lavori di Theo Verbeek, Erik-Jan Bos e Jeroen Van de Ven e, per gli estratti e i resoconti riguardanti lettere inedite, *La vie de Monsieur Des-Cartes* di Adrien Baillet (Paris 1691).